

Costruire oggi la scuola di domani (28.11.2012)

1. Un punto di partenza: la *carta dei valori* in cui l'Unione di Centro indica i punti di riferimento valoriale cui si dovrà ispirare nella sua azione l'area politica cui farà riferimento l'elettorato moderato italiano. Sono di particolare interesse per la stesura di questo documento:

Tesi 1 – LA PERSONA UMANA “2. La persona sta al centro dell'ordine sociale” ... “3. La persona è per sua natura libera e noi siamo il partito della libertà nella economia, nella cultura, nella società” “4. La persona umana nasce nella comunità della famiglia e della nazione ed espande la sua personalità nelle diverse comunità che fonda con la sua libertà o di cui si trova comunque ad essere parte”;

Tesi 2 – FAMIGLIA E SOCIETÀ “1. L'UDC difende la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna che è il luogo in cui vengono procreati ed educati i bambini”... “2. L'UDC difende la libertà di iniziativa economica e dell'impresa e riconosce i diritti del mercato che è il luogo che realizzare l'allocazione ottimale delle risorse per generare benessere e prosperità”;

Tesi 3 – DALLO STATO SOCIALE ALLA SOCIETÀ SOLIDALE “4. Scuola, formazione professionale, Università e ricerca scientifica hanno il compito di fornire ai giovani le virtù e le conoscenze necessarie ad inserirsi nel mondo del lavoro”... “5. Responsabile primaria della educazione dei giovani è la famiglia. Con essa la scuola deve collaborare. Scuola di stato e scuola libera devono collaborare in un sistema integrato di educazione nazionale. L'unica distinzione rilevante non è quella fra scuola di stato e scuola libera, ma quella fra scuola buona e scuola cattiva,”...”8. Negli ambiti della formazione, della assistenza e della sanità è necessario assicurare la collaborazione più ampia fra pubblico e privato, fra Stato, enti locali, volontariato e famiglie.”;

Tesi 5 – GOVERNARE LA GLOBALIZZAZIONE “4. L'UDC è favorevole a questo processo di liberalizzazione e di crescita globale””7. Per mantenere il nostro ruolo nel mondo abbiamo bisogno di creare nuovi posti di lavoro in settori innovativi a forte contenuto di conoscenza. Abbiamo bisogno di investire massicciamente sulla scuola, la Università, la formazione professionale e la ricerca scientifica. Dobbiamo legare in modo efficiente il sistema della formazione ed il sistema del lavoro.

All'Italia serve un partito delle autonomie territoriali e della sussidiarietà, che dialoghi con tutte le componenti di una società capace di iniziativa e ne rispetti l'autonomia soggettività – serve un partito della libertà che liberi le potenzialità creative delle persone e delle comunità.

2. Tre criteri per una proposta operativa.

Da dove partire per formulare una proposta operativa? Proviamo a dire tre volte “basta!”

- **Basta riforme!** Come ci ricordava Rocco Bottiglione durante il nostro seminario preparatorio: *“il cambiamento richiede una grande capacità di ascoltare questa scuola per come è e di convincerla a fare dei passi nella direzione giusta, nei tempi possibili e con grande rispetto perché forse il primo grande problema della scuola è che abbiamo avuto troppe riforme”*.
Prendiamone atto, e invece di pensare a nuove riforme aiutiamo docenti e studenti a superare le difficoltà che incontrano quotidianamente nel realizzarle. Solo così sarà possibile superare il disinteresse a capire, a sperimentare, ad assimilare, a mettere in atto, il fatalismo, il “tanto non cambierà niente”, o all'opposto, “tanto non durerà”, che tolgono alle norme ogni autorevolezza.
- **Basta parole.** Dopo anni intensi di discussioni, seminari, convegni, approfondimenti pedagogici, confronti fra sistemi formativi è arrivato il tempo della concretezza, utile a trasformare le riforme di carta in riforme di fatti, provvedimenti applicativi,

chiari, semplici, graduali, utili ad accompagnare la nostra scuola al suo nuovo moderno equilibrio formativo ed educativo.

- **Basta riforme a costo zero.** La crisi non è finita, e la linea di gestione di bilancio non può che puntare, giustamente, al taglio dei costi derivanti da sprechi ed inefficienze ed anche la scuola sicuramente ne ha. Richiamiamo pure alla responsabilità gli studenti e alla professionalità i docenti, ma intanto si deve anche **reinvestire ogni risparmio sulla scuola nella scuola** per l'indispensabile aggiornamento professionale, per il miglioramento strutturale e per migliorare la condizione economica e sociale dei docenti. Nella prossima legislatura, si cercherà, inoltre, a situazione economica migliorata, di avere risorse aggiuntive da investire primariamente nella istruzione e nella formazione: è un investimento, non una spesa, e serve alle persone e al paese per mantenere e migliorare la loro competitività sui mercati internazionali.

Si può migliorare l'efficienza ottenendo gli stessi risultati con una spesa minore, ed è una scelta perdente, per i limiti noti delle attuali condizioni della scuola: ma si può anche puntare a risultati migliori spendendo la stessa cifra, attraverso la sua riqualificazione. Su questo bisognerà concentrare ogni sforzo.

3. Le priorità di intervento

Per costruire un progetto realistico ed efficace è necessario identificare delle priorità. Partendo dai modelli organizzativi, ne elenchiamo sette (modelli organizzativi – *sistema di governo delle scuole, sistema scolastico nazionale, attuazione titolo V della Costituzione* - autonomia, docenti e dirigenti, valutazione, raccordo con il mondo del lavoro, Innovazione tecnologica e livelli di apprendimento), nella consapevolezza che esistono tre tipi di riforma, e che sarebbe un grave errore non distinguerle:

1. Riforme che richiedono tempi brevissimi e che normalmente hanno costi limitati;
2. Riforme che richiedono tempi medi, che normalmente sono quelle preferite dal mondo politico perché, se buone, possono dare risultati entro la legislatura e creare consenso;
3. Riforme che richiedono tempi lunghi, che si riferiscano a grandi trasformazioni e che richiedono alti costi di accompagnamento, anche se non strutturali per la loro attuazione;

Si è detto dell'inutilità di proporre, nella prossima legislatura, riforme di medio o lungo periodo, mentre potrebbe essere utile, nell'emanazione delle norme applicative delle riforme esistenti, qualche piccola riforma di breve periodo anche riguardo alla continua e rapida evoluzione tecnologica dalla quale la scuola non può rimanere staccata. Entro la fine della legislatura bisognerà però avviare un ampio e prolungato dibattito parlamentare che delinei i principi ispiratori e le priorità utili a costruire la scuola dei prossimi 15 anni. Questo documento affronta il tema delle riforme e della loro attuazione **per indicare la linea politica che si vuole seguire sul breve e medio periodo.**

Dopo anni di contrapposizioni radicalizzate tra le diverse parti politiche, anche su questioni teoricamente condivise, proponiamo una serie di soluzioni ragionevoli e realistiche, e intendiamo attivarci per creare intorno a queste proposte un canale di comunicazione e dibattito in cui, senza rinunciare alle proprie identità culturali, si confrontino e collaborino posizioni legittimamente diverse ma convinte che la scuola non appartiene a nessuna parte politica, ma è di tutti. Una scuola piegata agli interessi di parte, di qualsiasi parte, ha fallito il suo scopo.

Per questo è necessario ricercare un'ampia condivisione per trovare soluzioni durature, che puntino ad un miglioramento continuo dei processi educativi e formativi, garantendo il

successo formativo, nelle forma più adatta a ciascuna persona, e tenendo conto dei cambiamenti della società in cui la scuola vive.

Queste soluzioni devono basarsi su un consenso, anche critico ma solido e fattivo, da parte sia degli "addetti ai lavori" sia delle famiglie e della pubblica opinione in generale, che devono essere messi nelle condizioni di dividerne le profonde ragioni culturali.

1. Modelli organizzativi

Solo la trasformazione, prevista ma incompiuta, da un modello centralizzato ad un modello di scuole autonome, potrà consentire sia la piena realizzazione dell'autonomia, sia un più efficace ed efficiente uso delle limitate risorse disponibili.

Possiamo articolare tale intervento su tre aspetti:

- **L'attuazione della riforma costituzionale del Titolo V:** sotto il profilo della sua *organizzazione interna* e della sua *organizzazione sul territorio* il ruolo dello Stato (ed al suo interno della dinamica Ministero centrale, articolazioni periferiche, agenzie, ...), delle Regioni (quello che già hanno, quello che potrebbero avere) e delle scuole (l'autonomia) deve ancora essere definito. Si è messo mano ad una gamba del sistema ossia alla riforma degli ordinamenti (licei, istituti tecnici,...), ora occorre completare l'opera e mettere mano all'altra gamba del sistema: la sua organizzazione centrale e territoriale. – In un contesto in cui i risultati di apprendimento degli studenti italiani sono scarsi e il tasso di dispersione scolastica resta alto, nonostante gli investimenti, se non si fissano le rispettive competenze di Stato, Regioni ed Enti Locali, le riforme sugli ordinamenti, non sorrette da un'organizzazione efficiente ed efficace, finirebbero col fallire. Proprio per questo l'impegno politico deve puntare alla piena realizzazione del dettato costituzionale;
- **la trasformazione del sistema di governo:** un sistema di scuole autonome richiede forme di governo professionalizzate e rispettose dell'autonomia delle singole scuole. Proprio per questo, la normativa centrale deve essere il più ridotta possibile e limitarsi alle direttive di carattere generale. Il governo delle istituzioni scolastiche, con una precisa definizione dei ruoli, dovrà prevedere: **1. un potenziamento reale del ruolo del dirigente scolastico; 2. l'introduzione del cosiddetto *middle management*, composto da insegnanti con funzioni specifiche individuati fra quelli a tempo pieno; 3. la costituzione del consiglio dell'autonomia; 4. la costituzione di un nucleo di valutazione a garanzia della qualità.**
Tutti gli altri organi operativi nella scuola: collegio dei docenti, dipartimenti, consigli di classe ... non hanno funzioni di governo, ma di elaborazione didattica ed operativa per la realizzazione dell'offerta formativa. Con proprio regolamento, ogni scuola potrà decidere funzioni, composizione e modalità di costituzione degli organi di governo e di ogni altro organismo consultivo di cui vorrà dotarsi.
- **La realizzazione del sistema scolastico nazionale** prevista dalla legge 62/2000. Posto che una società complessa ha bisogno di un sistema formativo integrato, il principale vincolo al pieno riconoscimento del ruolo pubblico delle istituzioni non gestite dallo stato è innanzi tutto culturale, legato ad un secolare pregiudizio che solo con grande fatica si sta indebolendo. Ciò premesso, noi riteniamo che nel rispetto della legge 62 non si debba parlare di "finanziamento delle scuole paritarie", suscitando così le inevitabili reazioni dei fautori del monopolio statale dell'istruzione e formazione, ma di una *trasformazione del finanziamento complessivo* del sistema formativo, oggi così inefficiente che a fronte di un costo pro capite che nella scuola dell'obbligo è fra i più alti tra i paesi 'OCSE, dà risultati di apprendimento deludenti, come i dati internazionali evidenziano. Le azioni di liberalizzazione e

razionalizzazione hanno prodotto nei paesi più avanzati miglioramenti complessivi sia nell'organizzazione delle istituzioni, sia, soprattutto, nei livelli di apprendimento degli studenti, e per questo l'obiettivo finale è a nostro avviso quello di puntare ad un finanziamento di **tutte** le scuole – statali e paritarie - sulla base del numero di alunni frequentanti (*con i debiti aggiustamenti per situazioni particolari quali scuole di località montane, presenza di stranieri, situazioni territoriali con disagio, presenza di disabili ecc.*). Questa trasformazione sarà, realisticamente, graduale, ma potrà essere avviata *da subito*, incrementando l'autonomia delle istituzioni statali, e accrescendo il finanziamento delle istituzioni non statali. Il processo di limitata ridistribuzione degli alunni che ne conseguirebbe comporterebbe a regime un risparmio economico per il bilancio dello stato, e la creazione di una imprenditorialità educativa regolata, che creerebbe molte più opportunità di lavoro di quante se ne potrebbero perdere nella scuola statale. E' evidente che l'adozione di un modello innovativo che esige una profonda trasformazione negli atteggiamenti richiede un **patto sociale** per analizzare le ricadute in termini occupazionali e gestire i nuovi equilibri. La nuova modalità di finanziamento del sistema migliorerebbe l'applicazione del principio di sussidiarietà, valorizzandole realtà formative già esistenti sul territorio e accrescendo la possibilità di scelta educativa da parte di studenti e famiglie. Il ruolo delle Regioni nel finanziamento dipenderà dall'attuazione della riforma del Titolo V, ma non dovrebbe in nessun modo ricadere sotto la voce "diritto allo studio"

2. Autonomia

Per portare a compimento l'autonomia delle istituzioni scolastiche, diviene sempre più evidente che la scuola può progettare (autonomia didattica e organizzativa) solo se dispone della relativa autonomia finanziaria, eterna incompiuta: ma la quota disponibile per le scuole è attualmente irrisoria, pari a meno del 2% della spesa per l'istruzione, né è realisticamente pensabile, nel breve periodo di poter aggiungere risorse. Ne consegue che la positiva ipotesi di affidare alla scuola un fondo fisso forfetario, senza vincoli di destinazione da utilizzare anche per progetti formativi, è solo un avvio di soluzione a causa della sua limitatezza.

Come è possibile chiedere al dirigente di fissare degli obiettivi, e retribuirlo in base alla sua capacità di raggiungerli (come prevedrebbe il contratto) se non dispone di risorse per farlo? Un'ipotesi percorribile che ci sembra molto interessante è quella di *utilizzare la normativa esistente*, che prevede che le scuole possono gestire autonomamente una quota di circa il 20% dei piani di studio e del piano dell'offerta formativa, quota ampliata nella recente riforma della scuola secondaria superiore. Si potrebbe destinare una quota crescente delle retribuzioni del personale docente, fino ad arrivare a regime al 20%, direttamente ad ogni istituzione scolastica (o rete di scuole) sulla base di un progetto che tenga conto dei parametri collegati ai diversi tipi di scuola, e che completi l'offerta didattica rispettando i vincoli posti dal centro.

Gli esiti di questa gestione dell'autonomia dovranno essere valutati secondo le modalità previste dalla normativa attuale, anche recente, e l'importo destinato potrà essere confermato, incrementato o ridotto secondo gli esiti della valutazione, con un meccanismo analogo a quello previsto per il sistema universitario. Ai fini dell'equità il finanziamento potrà tenere conto, in via aggiuntiva, della presenza di situazioni di disagio, difficoltà ambientali, presenza di studenti stranieri o disabili ...

Questo modello organizzativo profondamente innovativo per la scuola italiana, ma ampiamente realizzato in altri paesi, incrementerebbe notevolmente l'entità delle risorse che ogni scuola può spendere per realizzare il proprio piano dell'offerta formativa,

potenzierebbe il ruolo decisionale e di controllo del dirigente e faciliterebbe la generalizzazione delle procedure di valutazione delle scuole. L'introduzione di questa modalità organizzativa richiede di necessità un **accordo con le parti sociali**, poiché comporta una ridotta assegnazione centrale degli organici (pari all'80-90% dell'orario previsto dai piani di studio di ogni singolo ordinamento), completati secondo le indicazioni di progetto di ogni singola istituzione scolastica.

La disponibilità delle risorse, in base agli esiti della valutazione, richiede che ogni istituzione scolastica fissi gli obiettivi formativi ed educativi, predisponga il progetto di completamento del piano di studi, elabori progetti aggiuntivi, li comunichi all'Amministrazione Scolastica e li renda pubblicamente noti, impegnandosi a realizzarli. Il dirigente è responsabile della rendicontazione delle risorse avute a disposizione e dei risultati ottenuti secondo il principio che ogni istituzione deve garantire il successo formativo secondo criteri di qualità ed equità del servizio.

Secondo il criterio del merito che dovrà diventare il parametro di riferimento, investimenti in progetti di particolare rilevanza formativa valutati positivamente dal Ministero, così come la partecipazione a sperimentazioni promosse centralmente, potranno ricevere finanziamenti aggiuntivi secondo criteri stabiliti, utilizzando un fondo costituito con una quota delle risorse recuperate con i tagli degli sprechi e delle inefficienze.

3. Valutazione

L'autonomia non può essere realizzata compiutamente senza un forte sistema di valutazione che controlli in modo sistematico i processi di insegnamento / apprendimento, per un costante miglioramento del servizio formativo offerto e per garantire studenti e famiglie sulla qualità della scuola nel suo complesso. Infatti, nella maggior parte dei paesi **i risultati e i processi del sistema educativo sono costantemente valutati a livello nazionale, oltre che attraverso le valutazioni internazionali**. I principali meccanismi adottati sono la **valutazione esterna degli apprendimenti degli studenti** attraverso test nazionali, la **valutazione esterna del sistema scolastico** o le ispezioni, anche basati sull'**autovalutazione delle singole scuole**.

In Italia le resistenze alla valutazione, a volte di carattere corporativo, restano fortissime, solo parzialmente indebolite dall'attenzione suscitata nell'opinione pubblica dai risultati scadenti dei test internazionali del tipo PISA, e dalla crescente richiesta di capire come sono utilizzati i soldi spesi per la scuola. Questa richiesta è arrivata a livello politico, ed ha comportato, oltre ad alcune sperimentazioni spesso attivamente ostacolate, l'introduzione graduale ma generalizzata delle prove INVALSI e una direttiva tendente ad avviare un processo di autovalutazione delle singole istituzioni scolastiche. **Manca ancora, però, il progetto complessivo di un sistema valutazione** di tutti gli aspetti della scuola (processi, istituzioni, personale, esiti di apprendimento), basato su di una seria attività di valutazione interna e affiancato da una credibile valutazione esterna. Solo un'interazione progettata e continua fra questi due momenti potrà produrre risultati affidabili e, soprattutto, innescare e sostenere il miglioramento.

La **valutazione interna**, il cui responsabile ultimo è il dirigente, ha lo scopo di controllare se gli obiettivi di ciascuna scuola sono chiaramente indicati e perseguiti con successo, individuando punti di forza e di criticità: la **valutazione esterna** ha lo scopo di verificare la correttezza della valutazione interna, di suggerire correttivi e di introdurre, se possibile, meccanismi di riconoscimento del merito. Essa fornisce al decisore elementi per orientare le politiche educative e gli investimenti in ricerca e sviluppo.

- La **valutazione interna** richiede la presenza di un organismo composto da docenti adeguatamente qualificati e di membri esterni competenti: ogni scuola potrà avvalersi oltre che di una guida standardizzata necessariamente messa a punto centralmente (come accade da anni in Trentino) di proprie prove e strumenti. Ci sembra auspicabile diffondere la pratica, già utilizzata da alcuni istituti di eccellenza, dei questionari sulla “**customer satisfaction**” **da somministrare a studenti e famiglie** (obbligo previsto dalla carta dei servizi delle scuole).
- La **valutazione esterna** richiede
 - la messa a punto della batteria delle prove INVALSI e la loro applicazione generalizzata, e la partecipazione ad indagini internazionali;
 - la costituzione di un corpo di valutatori (ispettori ma anche valutatori non inseriti nell'amministrazione) adeguatamente qualificati;
 - la presenza di iniziative di sostegno al miglioramento e di un processo di formazione per i docenti e per i valutatori.

La **valutazione periodica del processo educativo e dei risultati delle unità scolastiche** potrebbero essere svolta secondo un ciclo che è, in genere, di cinque – sei anni, riservando verifiche più ravvicinate a quelle scuole in cui sono in atto processi di miglioramento, Il *rating* delle scuole, che tanto successo riscuote presso la stampa, comporta anche dei rischi, e ci sembra preferibile sostituirlo con un'assoluta trasparenza degli esiti, lasciando alle famiglie di effettuare i confronti.

Pare ovvio che tutto questo comporterà dei costi, che andranno attentamente stimati, ma che saranno compensati da un miglioramento della qualità media del sistema, oltre che delle punte di eccellenza. Il costo medio del sistema di valutazione viene calcolato intorno all'1 – 1,5% della spesa per l'istruzione.

4. Docenti e dirigenti

Secondo lo slogan “nessuna scuola può essere migliore degli insegnanti che ci lavorano”, la “questione insegnante” è quella centrale: le riforme si fanno “con” e non “contro” gli insegnanti. Smettiamo di pensare ai docenti come parte del problema, e cominciamo a concepirli come parte della soluzione! Del resto, tutte le ricerche internazionali evidenziano che la qualità degli insegnanti è l'unico elemento veramente significativo per la qualità della formazione. A parità di tutte le altre condizioni - strutture, tipologia degli alunni, livelli di conoscenze di partenza, classe sociale delle famiglie - i risultati finali variano e dipendono dalla “qualità” dei docenti.

Se la figura e il ruolo dell'insegnante sono in crisi, è l'intera scuola ad essere in crisi, poiché non c'è insegnamento senza autorevolezza, e non c'è autorevolezza se l'insegnante è sfiduciato, ha perso la voglia di trasmettere ai giovani le proprie conoscenze e i propri valori, vede svalutata e svaluta a sua volta la tradizione in cui è cresciuto e la propria esperienza di vita professionale. L'insegnamento deve riscoprire e non raccontare: per far questo occorre che gli insegnanti abbiano una identità culturale e ne siano fieri. Il rilancio della scuola italiana non può che partire da una rivalutazione del ruolo sociale dei docenti e dei dirigenti, adeguatamente retribuiti in proporzione al loro impegno, anche per dare ai genitori un segno visibile della loro importanza, utile a ripristinare la fiducia ed il rispetto indispensabili per la costruzione di una forte collaborazione educativa.

Sappiamo bene che per affrontare in modo costruttivo, e non con inutili slogan, la “questione docente” bisogna farsi carico di annosi problemi e cercare di avviarli a soluzione in tempi che di necessità non saranno brevi, e con soluzioni che potranno comportare il rischio di una qualche impopolarità. Vediamo tre requisiti irrinunciabili: *certezza del percorso, garanzia di tutela di diritti acquisiti, spazio per le giovani*

generazioni. Questo comporta un profondo rinnovamento nei meccanismi di reclutamento, e una rimodulazione del sistema delle “graduatorie”, impedendo in ogni modo che se ne formino di nuove dopo quelle esaurite.

Il **primo punto**, condividendo l'attuale linea di indirizzo, è la *separazione dei percorsi per acquisire l'abilitazione all'insegnamento da quelli necessari per l'assunzione in ruolo* da parte dello Stato. L'abilitazione sarà un requisito necessario, ma non sufficiente, fatti salvi i diritti acquisiti dai docenti attualmente inseriti nella graduatoria ad esaurimento:

- I docenti *abilitati* iscritti nelle graduatorie troveranno *tutti* gradualmente posto: in occasione della necessità di nuove assunzioni, almeno il 50% dovrà provenire dalla graduatoria ad esaurimento dei docenti abilitati. La graduatoria potrà essere ricalcolata periodicamente *solo per i docenti già iscritti* in funzione di nuovi titoli ed esperienze di servizio acquisiti
- I docenti *non abilitati* iscritti nelle graduatorie, qualora acquisiscano l'abilitazione passeranno nella quota che ha diritto al progressivo inserimento in ruolo, e sarà l'unico caso di allargamento delle graduatorie.

Per un periodo che varierà a seconda dell'estensione della graduatoria, saranno quindi presenti quattro categorie di docenti:

1. *abilitati inseriti nella graduatoria ad esaurimento*: saranno gradualmente assorbiti per l'assunzione in ruolo; nel frattempo potranno svolgere supplenze, potranno insegnare nelle scuole paritarie, e potranno partecipare ai concorsi periodici banditi per l'assunzione in ruolo per velocizzare il loro percorso.
2. *Abilitati non inseriti nella graduatoria ad esaurimento*; potranno svolgere supplenze nelle scuole statali senza acquisire il diritto ad essere inseriti nella graduatoria ad esaurimento; potranno insegnare nelle scuole paritarie; potranno partecipare ai concorsi periodici banditi per l'assunzione in ruolo.
3. *Non abilitati inseriti nella graduatoria ad esaurimento*: potranno svolgere supplenze nelle scuole statali e potranno insegnare nelle scuole paritarie nel caso di carenza di personale abilitato; se ottengono l'abilitazione, saranno inseriti nella graduatoria ad esaurimento di cui al punto 1
4. *Neolaureati e non abilitati non inseriti nella graduatoria ad esaurimento*: potranno svolgere supplenze nelle scuole statali e potranno insegnare nelle scuole paritarie nel caso di carenza di personale abilitato; potranno abilitarsi passando così nel gruppo 2.

Per portare a regime la regolarizzazione di tutto il personale docente, è fondamentale mantenere la linea del bando di concorsi biennali per l'assunzione in ruolo di nuovi docenti in sostituzione di pensionati. Tutti i futuri concorsi debbono essere aperti solo ai docenti abilitati, senza l'apertura di nuove graduatorie per i non vincitori fino all'esaurimento della graduatoria attuale, diverso nel tempo a seconda delle classi.

L'applicazione del Titolo V e la sua regolamentazione potranno portare al reclutamento regionale, ancora tutto da definire. Si può immaginare che si attuerà con procedura comparativa su indicazioni nazionali, sulla base di criteri concordati con le parti sociali

Il **secondo punto** è la creazione di un percorso di progressione di carriera, sulla base di criteri concordati con le parti sociali, fondamentale per la rivalutazione del ruolo sociale e professionale dei docenti. La progressione di carriera, sia funzionale sia economica, dovrà basarsi ad esempio su esperienze di aggiornamento continuo valutate e certificate, sull'assolvimento di compiti particolari, sulla valutazione di servizio, su pubblicazioni che abbiano avuto un riconoscimento scientifico ufficiale

Sempre in accordo con le parti sociali, si può pensare alla distinzione di tre categorie di docenti:

1. Docente a contratto (per specialisti, e tecnici delle diverse discipline, artisti) che potranno essere assunti direttamente dalle scuole o reti di scuole e pagati con fondi autonomi;
2. docenti con cattedra di 18 ore come gli attuali, e un orario di lavoro definito contrattualmente;
3. docenti responsabili, con incarico oltre le 18 ore e orario di servizio a tempo pieno, che lavorano d'intesa con il dirigente per garantire la quantità e la qualità del modello educativo

A situazione economica migliorata si potrà prendere in considerazione la possibilità di riconoscere, secondo criteri di merito, periodi sabbatici utili per l'approfondimento professionale e per esperienze professionali in istituzioni formative straniere.

5. Raccordo con il mondo del lavoro

Da qualche anno la formazione tecnica e professionale è stata oggetto di un'attenzione particolare sia da parte del Ministero e del decisore politico, sia da parte del mondo del lavoro, attenzione che nasce da un lato dal compito di orientamento proprio delle istituzioni educative, e dall'altro dalla necessità di qualificare personale tecnico per le imprese, riducendo il divario fra domanda e offerta. Un'errata impostazione dell'orientamento scolastico alla fine della scuola secondaria di primo grado ha puntato ad indirizzare gli studenti principalmente su criteri basati sul rendimento scolastico più che sulle loro effettive predisposizioni: al liceo gli studenti "migliori", all'istruzione tecnica quelli che "se la cavano" ed all'istruzione professionale i meno portati allo studio. Gli ultimi degli ultimi, alla formazione professionale regionale- Questa graduatoria ha finito con il trasformarsi in un indicatore di status sociale, spingendo le famiglie ad iscrivere i ragazzi ai licei, considerandola istruzione tecnica professionale una scelta di basso profilo sia per la qualità sia per il tipo di studenti frequentanti.

Il numero di diplomati e qualificati è progressivamente diminuito, benché la domanda resti elevata: anche in tempi di crisi, gli ultimi dati dicono che le aziende hanno un bisogno urgente di tecnici specializzati e che ne mancano ben 100.000 all'appello, nonostante la crisi economica.

L'attenzione specifica del Ministero e la spinta del mondo del lavoro che ha organizzato, in sinergia con le scuole, forme di pubblicizzazione ed informazione sull'istruzione tecnica e professionale e sui relativi sbocchi professionali, ha avviato un cambio di tendenza, e le iscrizioni agli istituti tecnici e professionali, sono ora in lieve ma progressivo aumento rispettivamente 0,4% e 1,5% in più nell'anno in corso.

In più, la qualità dei diplomati, un tempo fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico e volano per lo sviluppo industriale, si è (anche se non dappertutto) abbassata. L'esigenza di un miglioramento è tanto più urgente, in quanto gli iscritti a quel settore restano la maggioranza (il 53,4% del totale) ed è necessario rispondere alle loro richieste personali, ancora prima che a quelle di competitività del mercato del lavoro.

L'esperienza di paesi come la Germania e la Francia ci indica che la condizione per il miglioramento è la costruzione di un sistema più flessibile, che valorizzi gli aspetti operativi del sapere (le *competenze*) e punti ad intensificare i rapporti fra formazione e lavoro. I punti di intervento potrebbero essere:

- miglioramento delle strutture scolastiche e potenziamento della *didattica laboratoriale*, anche in accordo con le imprese;

- progettazione dei percorsi formativi insieme al mondo del lavoro, per identificare i profili professionali richiesti e le competenze ad essi collegate;
- progettare i percorsi formativi individuando le modalità di trasmissione di conoscenze, abilità e competenze richieste, e le modalità di accertamento dei risultati;
- migliorare l'immagine dell'istruzione tecnica e professionale e del suo ruolo nella società, così da migliorare il target medio degli studenti frequentanti, incentivandoli a scegliere in base alle loro attitudini e non ai risultati scolastici; incentivare i docenti migliori ad insegnare anche in corsi IT e IP;
- dare maggior sviluppo all'Istruzione Tecnica Specializzata, la cui mancanza è una lacuna gravissima del nostro paese, valorizzando anche le possibilità di proseguire nell'università o nella formazione permanente.

6. Innovazione tecnologica

Il processo di innovazione didattica, legata a quella tecnologica, avrà un'inevitabile forte accelerazione, e porrà complessi problemi ai docenti chiamati a far uso nell'attività quotidiana di tutta la loro professionalità per trovare il giusto equilibrio didattico. E' fondamentale capire che siamo di fronte ad un cambiamento epocale che non è solo questione di strumenti, ma modifica il modo di apprendere e di comunicare, cambiamento che il sottosegretario Rossi Doria, nel suo intervento al nostro seminario preparatorio, paragonava al passaggio culturale dall'oralità alla scrittura di cui parla Platone. Qualsiasi innovazione culturale attinge la sua forza se non annulla il passato, ma affonda le sue radici nella tradizione culturale che l'ha preceduta. Le nuove tecnologie non sostituiscono i fondamentali didattici su cui si è costruito il nostro sistema formativo, ma anzi accrescono l'importanza dei saperi tradizionali (leggere, scrivere, far di conto...) e delle conoscenze che costituiscono il cuore della nostra cultura. Non si dimentichi che i primi informatici dicevano dei computer "spazzatura in entrata, spazzatura in uscita", indicando con ciò il ruolo insostituibile dell'uomo.

Affrontare questa realtà e trovare delle soluzioni didattiche comporta problemi di strutture, aggiornamento docenti, valutazione.

- **Strutture:** occorre con gradualità, ma con tempestività, dotare gli ambienti scolastici delle nuove strutture indispensabili per ridurre la forbice che esiste tra il modo di apprendere che i ragazzi trovano "fuori dalla scuola", basato sull'immediata disponibilità delle informazioni, sulla co-costruzione delle conoscenze, e quello, sostanzialmente invariato negli anni, che trovano a scuola. Bisognerà anche cercare di superare le disuguaglianze territoriali, non solo in termini di strumenti, ma anche di capacità d'uso degli stessi.
- **Aggiornamento docenti:** per non correre il rischio che si arrivi a pensare che la scuola non serve più e può essere sostituita da altre "agenzie educative" e da Internet, dobbiamo aiutare i docenti ad affrontare il loro compito, diventato più complesso, ed a servirsi delle nuove tecnologie, anziché rifiutarle. **Occorre investire risorse in un piano intenso di formazione iniziale** per i nuovi docenti, e di **aggiornamento obbligatorio** per chi è già in servizio che porti rapidamente i docenti nelle condizioni di poter valorizzare quelle competenze che quasi inevitabilmente i loro studenti possiedono in misura maggiore, perché ci sono nati. Compito specifico dei docenti è di operare sulle competenze informatiche dei ragazzi per *collegarle ad un patrimonio di conoscenze acquisito o da acquisire*, cosa che da soli non potrebbero mai fare. L'utilizzo delle nuove tecnologie deve essere complementare con i fondamentali didattici della scuola e della cultura, e anzi valorizzarli.
- **Valutazione:** i criteri e le modalità della valutazione delle conoscenze e delle competenze acquisite dagli studenti dovranno essere riletti e modificati. L'intero

sistema di valutazione, con l'ingresso delle nuove tecnologie, dovrà essere ripensato, mettendo in discussione non solo l'accertamento periodico delle conoscenze e competenze, **ma anche le modalità di rilascio dei diplomi nella scuola secondaria** inferiore e superiore e delle qualifiche nell'istruzione professionale.

La sfida formativa non ha precedenti, e si potrà e si dovrà vincere nell'interesse del futuro dei nostri giovani, con passione, con entusiasmo, mettendo in rete le buone esperienze già in atto, aiutando, in particolare, quei docenti in servizio che per situazioni anagrafiche o difficoltà se non rifiuto verso le tecnologie, incontreranno maggiori difficoltà per mettersi al passo *con le necessità dei tempi*.

7. Livelli di apprendimento

Il confronto internazionale ci richiama ad un'attenzione particolare a politiche formative che puntino al miglioramento dei livelli di apprendimento dei nostri studenti. Il discorso sulle conoscenze deve fare i conti con due forti indicatori di debolezza del sistema: la quantità di abbandoni e le scarse prestazioni nei test internazionali (soprattutto PISA).

In particolare, deve essere oggetto di attenzione del decisore politico la *disuguale distribuzione degli indicatori di debolezza*: gli abbandoni precoci sono più numerosi al Sud e nelle fasce sociali più svantaggiate, e i punteggi PISA mostrano profonde differenze – oltre che geografiche – soprattutto fra i diversi indirizzi di scuola, con i licei a livello dei migliori paesi europei, e gli istituti tecnici e professionali che ci collocano agli ultimi posti. L'obiettivo a medio termine (nell'arco della prossima legislatura) è quello di proseguire nella marcia per il raggiungimento dei cosiddetti “obiettivi di Lisbona”, verso cui in verità abbiamo già fatto notevoli miglioramenti.

Vediamo tre direzioni in cui muovere:

- utilizzare i risparmi derivanti dalla razionalizzazione per **investire nelle scuole deboli** (es: prevedere un maggiore impegno, e quindi un maggiore compenso, per gli insegnanti; fornire il supporto di esperti per i progetti di miglioramento, ecc..);
- **utilizzare gli spazi di autonomia** già esistenti per colmare le lacune, organizzando la didattica per gruppi interclasse del medesimo livello, predisponendo attività integrative per quei ragazzi che non hanno nessuna lacuna. Questi gruppi potrebbero essere tenuti durante l'orario aggiuntivo dei docenti “a tempo pieno”, oppure entrare a costituire il loro orario di lavoro: in ogni caso, il contratto degli insegnanti dovrà inevitabilmente prevedere una maggiore flessibilità;
- **rinnovare la didattica** tenendo conto sia delle recenti acquisizioni delle scienze dell'educazione, sia delle modalità utilizzate sul piano internazionale per l'accertamento delle competenze, ricorrendo largamente alle nuove tecnologie. Si torna ancora alla necessità della **formazione, iniziale e in servizio**.

Nella scuola dell'obbligo, resta un problema, forse numericamente ridotto (le stime sono intorno al 5%, che significa pur sempre circa 25.000 ragazzi ogni anno), che riguarda quei ragazzi che, per particolari condizioni personali o sociali, hanno bisogno di un insegnamento personalizzato, che attualmente la scuola non è in grado di dare. Per ovvi motivi di equità, non ci si può semplicemente rassegnare ad abbandonarli al loro destino: vanno sostenute e diffuse le esperienze di formazione mista (scuola e lavoro) già presenti soprattutto nella FP, ma si dovrebbe anche pensare a forme innovative per rinforzare gli apprendimenti di base. Rifacendosi ad esperienze straniere, si possono pensare due strade, che ci limitiamo ad accennare:

- accordi fra le scuole e le facoltà che formano i nuovi insegnanti per un utilizzo dei loro tirocinanti;

- forme di utilizzo dei neolaureati con le modalità del servizio civile.

È nostra profonda convinzione che il futuro del Sistema Italia si gioca sui banchi della scuola, non solo per la ricerca, la competizione, i saperi e le sfide tecnologiche, ma soprattutto per ritrovare quel senso di appartenenza, di identità e di bene comune, che sembra ormai definitivamente smarrito.

Questo documento, frutto di un lungo e proficuo lavoro, non propone magiche ricette per la rinascita della scuola e quindi per il rilancio del nostro Paese, ma vuole offrire un contributo serio perché, a partire dalla prossima Legislatura, la scuola nel suo complesso possa riavere il posto che merita non solo nel programma del nostro partito, ma nella mente e nel cuore degli insegnanti, dei dirigenti, degli studenti e delle loro famiglie, come pure nelle speranze e nei passi concreti di tutta la società italiana.

Ci auguriamo che il nostro impegno e le nostre proposte raccolgano ampi consensi e ci aspettiamo comunque il contributo di tutti per migliorare questo testo, affinché diventi un patrimonio comune da realizzare negli anni a venire.